

Segue dalla prima

Non sono materialmente implicati negli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi, ma farebbero parte dell'organigramma delle nuove Br.

Desdemona Lioce e Mario Galesi salgono a Roma Tiburtina, perché è stazione certamente più "anonima" rispetto a Termini. Emanuele Petri, Bruno Fortunato e Giovanni Di Franco alle 8 e 24, in perfetto orario, attendono il convoglio alla stazione di Terontola, in provincia di Arezzo, pochi chilometri prima del confine umbro. Qui c'è un distacco della Polfer e da lì si muovono i poliziotti. Solitamente, la tratta dei controlli è breve: i tre - se non ci sono complicazioni - contano di scendere ad Arezzo e rientrare in auto. Il controllo, per prassi, è affidato a due soli agenti: ieri erano in tre, di domenica mattina su un treno praticamente vuoto. «Sì, niente di strano - dicono in questura - nessuna soffiata, altrimenti saremmo saliti con gli agenti dell'antiterrorismo. I controlli si infittiscono il sabato e la domenica. Non insistete, era normalissima routine». Infatti tutto procede bene: in tre si fa presto a controllare i passeggeri di un treno quasi vuoto. Alle otto e trenta, poco dopo la stazione di Camucia - Cortona, Emanuele Petri si affaccia nel quarto scompartimento di un vagone centrale, dove siedono Desdemona Lioce e Mario Galesi, e solo loro. «Generalità». I due porgono i documenti: sono falsi, ma "puliti", nel senso che il loro controllo non rivela né la contraffazione, né alcuna pendenza. Tutto - grazie anche a una chiamata con la radio alla stazione della Polfer - fila apparentemente liscio.

Apparentemente, perché Petri, 47 anni, residente a Tuoro, in provincia di Perugia, sposato e padre di un figlio vede un viso che scomoda la memoria. Quella donna l'ha già vista. Ci pensa, fa un cenno - probabilmente - a Di Franco, che sta parlando con la stazione di Firenze, come rivelerà il responsabile della polizia ferroviaria Rocco Pellino. L'agente s'informa, cambia espressione. Galesi capisce che qualcosa sta andando storto: mette le mani in tasca, ammicca al poliziotto come se stesse per prendere un altro documento. E' veloce, sul volto non ha più un sorriso: ora le sue mani impugnano una setta e sessantacinque. La punta, la preme nel collo di Petri. Dice al sovrintendente e a Bruno Fortunato di posare le pistole, che altrimenti non ha problemi a farli fuori. L'agente poggia la sua per terra. E' un attimo: la Lioce si allunga per afferrarla, lei è senza armi. Appena è china sulla pistola, Fortunato la blocca: si azzuffano. Galesi non ha esitazioni: freddezza. Poi spara almeno un altro colpo: ferisce Fortunato, un proiettile squarcia il fegato dell'agente, per poi trapassare un polmone. Una lotta durissima. Bestiale. Ora tocca a Di Franco: spara al terrorista, lo ferisce, immobilizza Desdemona. Intanto, sono le 8 e 37, un passeggero ha tirato la leva del freno di emergenza. Il treno si sta quietando nella stazione di Castiglion Fiorentino. Di Franco è sconvolto, scende con la Lioce e la ammanetta al palo di una pensilina. Ha poco tempo, deve soccorrere i suoi colleghi che rantolano sul treno.

Petri è già morto. Bruno Fortunato finirà nel reparto di pneumologia dell'ospedale Le Scotte di Siena, dopo una breve sosta al pronto soccorso di Arezzo. Mario Galesi rimane nel presidio areti-

Galesi ha puntato la pistola sul collo del poliziotto intimando agli altri di consegnare le loro armi



“ Scontro a fuoco sul treno Roma-Firenze La vittima stava controllando i passeggeri I Ros: una base a Roma in una zona sotto controllo ”



Molti i punti ancora oscuri: perché l'uomo ha perso la calma e ha sparato erano stati riconosciuti? Smentita la presenza di un terzo brigatista



# «Documenti» e il br uccide il poliziotto

Un altro agente è ferito, il terzo spara e colpisce a morte il terrorista Galesi. La donna bloccata da un vigile

no, piantonato: è gravissimo. Manca poco alle dieci di sera quando spira, forse pensando alla sua vita bruciata di terrorista. Nella stazione arrivano i soccorsi, allertati dalla Polfer di Firenze, dopo la brusca interruzione della comunicazione: «Mi sa che stanno facendo a botte», aveva detto a Pellino il centralista. Dot-

tori e infermieri del 118 trovano tre uomini stesi a terra, immobili. Petri, si è detto, è già morto. Sul posto arriva il padre: uno strazio. Urla "assassini", lo sorreggono più volte perché più volte si lascia cadere annichito e sopraffatto dal dolore.

Perché Galesi ha perso la calma? Per-

ché ne è venuta fuori una strage? «I terroristi hanno temuto di vedere smascherati i falsi documenti», prova a spiegare Alessandro Pansa, che dirige la polfer in tutta Italia. Ma un terrorista che teme di essere riconosciuto prova a fare una strage di poliziotti? Strano. Qualcuno vede una terza persona fuggire dal vagone - ma

non dallo stesso scompartimento. «Una donna», dicono i testimoni. La vedono andar via sconvolta dalla stazione: «Era una passeggera presa dal panico», trapela dalla procura di Arezzo. Lì - nel pomeriggio - si sono riuniti i responsabili di quattro procure: Roma (che indaga sull'omicidio D'Antona), Arezzo, Firenze e Bolo-

gna, che cerca gli assassini di Marco Biagi. Ci sono anche i dirigenti dell'Ucigos. «Non c'è nessuna terza persona», si ripete.

La Lioce è un nome noto agli inquirenti: è ricercata dal 1995, quando fu arrestato il suo compagno di vita, Luigi Fucini, per terrorismo. Lei non si trova. Fra il

'97 e il '98 «è una colonna delle nuove Br», secondo l'antiterrorismo. Dal settembre 2002 la procura di Roma la cerca per associazione sovversiva. «Fredda, impassibile, eterea». Si sprecano questi aggettivi, fra i testimoni della stazione di Castiglion Fiorentino. «Gelida, ha detto di ritenersi una prigioniera politica e non ha aggiunto nient'altro», dicono i poliziotti della questura di Arezzo, dove la donna è stata tradotta e tenuta per tutta la giornata di ieri. Meno romantica la stempiatura di Galesi, «il volto triste» come ricorda di averlo notato un passeggero del treno. Anche lui fino a ieri era ricercato per associazione sovversiva. Nella valigia dei due sono stati trovati una microcamera, dei ritagli di giornale, un floppy disk, documenti in bianco rubati. In tasca avevano una pistola, quella che ha ucciso Petri, e due biglietti del treno, da Roma ad Arezzo.

Due più due: Maria Grazia Sestini, sottosegretario al ministero del Lavoro, residente nella cittadina toscana, è stata avvertita dal questore: «Onorevole, da oggi misure di sicurezza speciali. Scorta rafforzata, mai la stessa strada tre giorni di fila». Insomma, la convizione è che i due terroristi preparassero un attentato. Dove? Intanto si prendono precauzioni: la Sestini era già stata "allertata" dopo l'omicidio di Marco Biagi nel marzo dello scorso anno. Ma se Arezzo è l'obiettivo più immediato del viaggio dei terroristi, il summit fra le procure sopra detto serve a scoprire altre piste, altre carte, altri fascicoli. Indizi che si connotano solo ora: la Lioce, in un incartamento d'archivio, sembrerebbe coinvolta in una storia di targe contraffatte, di veicoli adattati alla fuga, in quel di Monte San Savino, località dell'aretino. Che sia un perfetto nascondiglio? Che i fossero diretti proprio lì? Nella loro "base" toscana? E la tesi anche dei Ros dei Cc e della Procura di Roma secondo i quali i due avevano una base a Roma, in una zona già individuata e sotto controllo e si stavano recando in Toscana per un attentato.

Ancora: la Lioce ha parenti a Pisa. Anche Firenze è una città che frequenta. E c'è una rapina alle poste di via Torricoda, sempre a Firenze, del 6 febbraio scorso. «Un colpo che ricorda il modo di finanziarsi dei terroristi», sospettano gli investigatori. E nel commando che impugnava e spianava mitra c'era anche una donna. Va ricordato che il suo uomo durante i primi anni '90, Fucini, fu arrestato e accusato di essere addetto proprio al finanziamento delle Br tramite rapine alle banche e alle poste. Restano dubbi, resta troppo sangue sul vagone dell'interregionale Roma-Firenze. «Non si viaggia così vicini, quando si ha qualcosa da nascondere» soffiavano gli scettici. Come dire: se fossero stati solo due, perché non viaggiare almeno in scompartimenti separati? Perché non mischiarsi e nascondersi fra gli altri passeggeri? Ma un terzo terrorista a bordo non c'era, insistono gli investigatori. Sembra l'unica certezza: nessuno che appena uditi gli spari ha finto di avere paura, per poi scendere alla stazione di Castiglion Fiorentino e filarsela fra la gente. Magari un pezzo grosso, uno che per farlo fuggire è valso un bagno di sangue. Ecco: l'unica cosa certa è proprio quella. Un bagno di sangue. Il cadavere di un poliziotto, un padre che urla e che piange.

Enrico Fierro  
Marco Bucciantini

La donna bloccata mentre cercava di afferrare le pistole Il suo complice è morto sotto i ferri



Il corpo di Emanuele Petri, il poliziotto ucciso ieri mattina sul Roma-Firenze, viene rimosso dal treno nella stazione di Arezzo

Bucco/ANSA

## polfer

### Dopo l'11 settembre rafforzata vigilanza sui treni

L'arresto dei due presunti brigatisti rossi, Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi, coinvolti nell'uccisione del poliziotto, nella sparatoria sul treno, è anche il frutto della rafforzata attività della Polfer. E' l'attività di controllo e prevenzione sui treni e nelle stazioni ferroviarie. Attività intensificata dopo l'11 settembre, così come quella della Polizia sul territorio. Nel 2002, sono aumentati i controlli capillari nelle stazioni e nei confronti dei viaggiatori con un incremento del numero delle persone identificate pari all'11,3% (900.656 nel 2002 contro le 808.537 del 2001).

A dimostrare l'incremento dell'attività della Polfer sono i dati dello scorso anno, diffusi dal Dipartimento della pubblica sicurezza del ministero dell'Interno. Nel 2002 sono state quasi un milione le persone identificate, l'11,3% in più rispetto all'anno precedente. Sempre nel corso del 2002 e nell'ambito della lotta al terrorismo, sia l'attività di vigilanza che di pattugliamento sono state rafforzate. Intensificati i servizi di vigilanza nelle stazioni (in totale 331.660 nel 2002, pari al +2,4% rispetto al 2001) e quelli di pattugliamento lungo le tratte ferroviarie, cresciuti del 2,1% sul 2001 (32.144 contro 26.525). Salito anche il numero delle contravvenzioni (49.185 contro le 45.695 dell'anno precedente, pari a +7,6%) e degli arresti per reati commessi in ambito ferroviario (2.196 contro i 1.952 del 2001). Denunciate 9.814 persone. La refurtiva recuperata è di 1,3 milioni di euro. Anche quello di oggi sul treno Roma-Firenze era uno dei controlli della Polfer. «L'uomo e la donna, probabilmente avevano, col loro atteggiamento, insospettito gli agenti» spiegano l'accaduto gli esperti della Polfer.

Il vigile urbano racconta i drammatici attimi sul treno: «Così sono riuscito a disarmare Nadia Lioce. Aveva uno sguardo di ghiaccio»

## «Quella donna sembrava una bestia impazzita»

Quella di ieri doveva essere una tranquilla domenica. La ragazzina a casa dai parenti, loro due in gita a Firenze. Ma in pochi minuti quel viaggio si trasforma in un incubo.

Roberto C. e signora salgono sul diretto 2304 Roma Firenze che sono passate le otto da un minuto, alla stazione di Chianciano. Il treno è partito alle 6,12 da Roma - Termini, fa diciassette estenuanti fermate prima di arrivare finalmente a destinazione. Pazienza, il paesaggio è impareggiabile: la placida bellezza della campagna umbra, le colline toscane. Si può fare. Una ventina di minuti dopo la partenza, il diretto si ferma alla stazione di Terontola-Cortona. Salgono tre agenti della Polfer per un normale controllo dei

passeggeri. In genere cercano «portoghesi» o extracomunitari senza permesso di soggiorno. Normale routine, in una domenica senza pendolari. Da controllare ci sono sei carrozze mezza vuote. Mezz'ora dopo le otto l'occhio del macchinista fissa l'immagine del cartello della stazione di Camucia-Cortona. Sul diretto c'è poca gente. Gli scompartimenti sono deserti. I poliziotti entrano nella quarta carrozza. Poca gente, qualche "punkabestia" con le catene ai pantaloni, i chiodi sui cappelli e i cani al guinzaglio. I tre poliziotti vanno oltre, si avvicinano a quei due. Un uomo e una donna. «Tutti e due malmessi, tristi. Cui. Lei i capelli rossi e un giubbotto addosso. Lui corpulento, un po' stempiato, come sprofondato nella poltrona in

vilpelle», racconta Roberto C. Che i due li aveva visti poco prima, forse anche un po' osservati. «Documenti, per favore». Il primo a consegnare la sua carta di identità è l'uomo, Mario Galesi, la allunga accompagnandola addirittura con accenno di sorriso. I poliziotti prendono le carte, uno di loro si allontana un po' per telefonare alla centrale. Normale controllo di documenti. Normale routine di una uggiosa domenica di Carnevale. «I nomi sono puliti, ma date un'occhiata», dice uno dei poliziotti alla centrale. Il sovrintendente Emanuele Petri, però, non si accontenta. Scruta quei volti. Lui, quella donna ha l'impressione di averla già vista. La guarda con insistenza, cerca di ricordare le

face sulle foto dell'albo dei ricercati che sono affisse in ufficio proprio di fronte alla sua scrivania. Guarda con insistenza e forse i due terroristi si accorgono di essere scrutati. Il poliziotto e l'uomo corpulento si guardano negli occhi. Sono attenti. Gli sguardi sono quelli del cacciatore che ha di fronte la fiera.

Il vigile Roberto C. è seduto poco lontano con la moglie. Annoiato sfoglia un giornale. Lancia qualche occhiata al gruppo dei "colleghi" poliziotti. All'improvviso un primo colpo. Forte come un tuono. Poi un altro e un altro ancora. «Ne ho contati almeno dieci», racconta il vigile. Si sentono i poliziotti urlare. Roberto C. si alza. La moglie lo trattiene: «Roberto, fermati. Non andare è pericoloso. Lui si libera e corre in direzione degli

spari. I pochi passeggeri sono stesi per terra. I cani dei punkabestia latrano. La scena che vede è da incubo: un poliziotto è a terra in un lago di sangue. Un altro è ferito, si tocca il petto. Quell'uomo malvestito e invecchiato prima del tempo è tuffato su un sedile e piegato in due. Sul viso la smorfia del dolore. E poi c'è lei, la pasionaria delle nuove Br. «Una belva, mai visto una forza così. Stava lottando come una pantera con il terzo poliziotto. In mano aveva una pistola. Gridava frasi senza senso. Abbassa quella pistola, mettila giù, le ho detto. Ma lei niente: aveva lo sguardo di ghiaccio e la cattiveria di una bestia impazzita». Roberto C. si lancia sulla donna, le blocca il polso della mano che impugna la pistola, finalmente insie-

me a Giovanni Di Franco, l'unico agente incolpevole, riesce a bloccarla. Si guarda attorno e vede solo sangue. Un attimo, il tempo di rendersi conto che è tutto vero e che quello non è un brutto sogno, prende il cellulare e chiama la sala operativa dei vigili urbani di Perugia. «Sono Roberto, sono in treno all'altezza di Castiglion Fiorentino. Qui è un macello c'è stata una sparatoria. Chiamate la questura. C'è un poliziotto a terra, forse è morto, ci sono due feriti. Presto, fate presto». I suoi colleghi sono allibiti, tutti sentono il racconto in diretta dai telefoni amplificati. Conoscono Roberto, il suo sangue freddo proverbiale, la sua fama da duro. Ma ora sentono la sua voce tremare, segnata dal terrore: «Presto, fate presto». Il treno si blocca a Castiglion Fiorentino, sono le 8,37. L'agente della Polfer Di Franco trascina giù per il predellino la donna, è Nadia Desdemona Lioce. Una terrorista. Pericolosissima esponente delle Br-Partito comunista combattente. Ricercata. Le mette le manette ai polsi e la incatena ad un palo della luce.

en.fier.

DALL'INVIATO

AREZZO Una domenica d'inferno. Con quel treno che in pochi minuti diventa una macelleria. Spari, urla e sangue dappertutto. Come nel Far West, peggio che nel Far West. Attimi, pochi e maledetti, che non ti lasciano il tempo di decidere: si spara, un uomo è a terra, il collo squarciato da un proiettile 7,65, un altro rantolato ferito, uno, in borghese, si stringe il ventre e le sue mani sono rosse di sangue. E tu sei lì, a pochi metri. Devi intervenire. Devi farlo perché indossi una divisa. Di vigile della tranquilla città di Perugia, certo, ma pur sempre una divisa che ti incolta addosso il dovere di non girarti dall'altra parte anche quando in gioco può esserci la tua pelle. Vigile, Roberto C. (il cognome non lo scriviamo per intero: così consigliano la prudenza e la promessa della riservatezza) lo è da una vita, appunto da 15 anni. Quarantacinque anni «portati alla grande» - dicono i suoi colleghi -, una moglie e una figlia di tredici.